

**Spettacoli**  
**Cultura**



**Uno sciopero selvaggio a Hollywood?**

**HOLLYWOOD** — Un'agitazione del personale di scena rischia di far fermare la lavorazione di film e spettacoli televisivi a Hollywood. Ieri l'associazione sindacale che raccoglie 30.000 iscritti fra cameramen, tecnici del suono, direttori artistici e altre categorie, si è pronunciata a stragrande maggioranza per uno sciopero. Ora tutto dipende dall'esito dell'incontro, organizzato con la mediazione del governo, che metterà di fronte le due parti.



**All'Aquila anteprima del nuovo film di Francis Ford Coppola**

**L'AQUILA** — Che i registi non si offendano, ma un festival cinematografico dedicato esclusivamente ai direttori della fotografia è una novità che va segnalata. Si svolgerà all'Aquila dal 15 al 24 ottobre, e sarà un festival abbastanza anomalo nella formula: poche proiezioni di film (per lo più già visti, l'unica novità sarà l'anteprima italiana di «Un sogno lungo un giorno», il discusso film di Francis Coppola già presentato — semi-clandestinamente — a Cannes), molti incontri con alcuni tra i più importanti fotografi del mondo, che verranno sia a tenere delle conferenze in cui esporranno i propri metodi di lavoro, sia per organizzare delle esercitazioni pratiche. Allo scopo, sono stati invitati gli alunni delle principali scuole di cinema italiane ed europee, cui il Festival è principalmente diretto.

Tra i presenti ci saranno alcuni nomi sacri italiani, come Vittorio Storaro, Giuseppe Rotunno, Marcello Gatti. E per lo meno due «super» stranieri: uno è Garrett Brown, inventore della «steadcam», una miracolosa macchina da presa portatile che assicura una massima libertà di movimenti accoppiata alla più assoluta stabilità; l'altro è Nestor Almendros, massimo teorizzatore della luce naturale (non usa mai lampade nei suoi film), vero autore di un film stupido ma fotograficamente impeccabile come «Laguna blu», presente in «Kramer contro Kramer», vincitore di un Oscar per lo splendido «I giorni del cielo» di Terry Malick.

**Una proiezione di 8 ore ha messo a confronto i film di Visconti e Syberberg ispirati al re di Baviera. Il regista tedesco proclama: «È meglio il mio. Visconti ha fatto un brutto "melo"». Vediamo se è vero**

**La guerra dei Ludwig**



Giovedì sera, nell'ambito degli incontri con registi italiani e stranieri dal titolo «Ludri di cinema» al Centro Palatino, nella stupenda piazza SS Giovanni e Paolo, sono stati proiettati i due «Ludwig» di Visconti e di Syberberg. I pochi sopravvissuti alla lunga maratona (ma non si uccidono così anche i cavalli?) — hanno avuto modo di constatare come due autori diversi per cultura e per convinzione possano trattare lo stesso argomento con lo stesso mezzo cinematografico ottenendo risultati molto diversi. Lo scopo della rassegna è quello di mettere gli autori a confronto con le loro fonti di ispirazione. Ma il termine «melo» — che ovviamente è usato in senso ironico — è molto discutibile. Quando si

producono immagini ed idee e si mettono in circolazione, queste perdono il marchio di proprietà dell'autore e diventano patrimonio comune, a cui non solo è lecito, ma forse è anche doveroso attingere. Brecht ha fatto di questo processo di appropriazione di materiali poetici la sua prassi drammaturgica, ottenendo ottimi risultati (basti pensare a «L'Opera da tre soldi») e lo ha anche teorizzato. E Syberberg nel suo intervento si è continuamente richiamato a Brecht, dichiarandosi allievo del drammaturgo di Augusta, quasi volesse difendersi dall'implicita accusa di aver «copiato» Visconti. Ma è bastato vedere il film per fugare qualsiasi dubbio. Syberberg ha usato in senso ironico — è molto discutibile. Quando si

quasi contemporaneamente a quello del regista italiano; ha definito il film di Visconti «l'ultimo di un modo di fare film in maniera tradizionale»; ha detto senza mezzi termini che nel film del «maestro» la musica ha la funzione melodrammatica di esaltare il sentimentalismo in scene piene di pathos ad effetto.

L'operazione artistica di Syberberg è tutta un'altra cosa. Il film non narra una vicenda in senso tradizionale: è una sequela di «quadri», di episodi staccati l'uno dall'altro e introdotti da una didascalia («Sono stato influenzato dal cinema muto e da Murnau ha detto il regista, ma in realtà si sente anche tutto il peso del teatro espressionista»). Il commento musicale è molto diversificato (c'è di tutto

o non solo Wagner); il testo, le immagini e la musica sono molto spesso in stridente contrasto tra di loro. Non sempre però il tutto raggiunge quell'effetto di straniamento («di distanza» — ha detto l'autore) che sembra essere il solo scopo del regista.

Mentre insomma il film di Visconti con tutti i suoi effetti melodrammatici e le sue tendenze all'estetismo è un film tradizionale (narra una vicenda in senso naturalistico, riproduce una realtà con grande sottofondo storico e sociale) ed è un film «costoso» (altro argomento usato con molta insistenza dal regista tedesco), il film di Syberberg, girato in fretta e con pochi mezzi (e si vede: c'è un «effetto notte» non perfettamente riuscito con il sole che si

riflette sulla macchina da presa) è un film basato sul montaggio dei più diversi materiali: denso di allusioni simboliche e di citazioni (tratte anche da Visconti come la scena iniziale della «vestizione» del re, con tanto di mantello e di collana). È difficile trarre un senso unitario da questo caleidoscopio di immagini. L'ironia, che Syberberg ha dichiarato di voler perseguire, viene raggiunta solo in un paio di scene (come quella in cui Ludwig e Elisabeth sono in atteggiamento idillico in un giardino, con il «Tristano di Wagner in sottofondo e un dialogo in cui parlano di telefono, di aeroplani e del grande capo indiano Toro Seduto»). Però le scene ironiche si risuccono a quelle patetiche (ricorrono quella del re che viaggia di notte su una slitta in un paesaggio invernale con musica wagneriana di sottofondo); i primi piani insistiti si susseguono a scene da cabaret (che talvolta sembrano citazioni felliniane); la scenografia finta dei fondali dipinti si accompagna talvolta ad arredamenti e costumi ornatamente barocchi. Al rapido susseguirsi dei «quadri» corrisponde la lentezza, anzi l'immobilità, all'interno dei «quadri» stessi.

Il film di Visconti è noto al gran pubblico. Ne è stata data la versione integrale (quattro ore circa) che recentemente è stata programmata dalla televisione. Il pubblico non comprende i meccanismi e il senso di un kolossal melodrammatico dagli alti costi come il film di Visconti, pieno di pathos e di estetismo, ha detto Syberberg e ha aggiunto che il suo personale interesse è stato quello di andare oltre la vicenda di Ludwig. Infatti nel suo film c'è di tutto: dai simboli che si richiamano alla tradizione letteraria tedesca alla politica, dall'ironia da cabaret alla parodia del nazismo, dalle citazioni filmiche a quelle teatrali, dalla denuncia per la corruzione di Wagner a quella per la corruzione attuale. Ho molti dubbi però che il suo film, girato con pochi mezzi, basato sul montaggio, impegnato dal punto di vista politico-sociale, denso di citazioni e certamente non «rubato» a Visconti, possa essere apprezzato dalle grandi masse di spettatori. Rimane un'opera destinata a un'élite in grado di decifrare simboli e allusioni. E anche se non può certo essere un criterio di valutazione artistica va detto che il grande pubblico ha dimostrato di preferire il kolossal. Anche qui patetici e melodrammatici.

Mauro Ponzì

**Il film**

**Vecchi e nuovi comici chiusi al Grand Hotel**

**GRAND HOTEL EXCELSIOR** — Regia e sceneggiatura: Castellano & Pipolo. Interpreti: Adriano Celentano, Eleanora Giorgi, Carlo Verdone, Enrico Montesano, Diego Abatantuono, Armando Brancia, Aldina Martano. Fotografia: Danilo Desideri. Costumi: Luca Sabatelli. Comico, Italia, 1982.



Carlo Verdone nel film

Un burbanzoso proprietario-direttore d'albergo (Adriano Celentano), che sembra inscalfibile alle profferte d'amore d'una sua giovane, ricca cliente (Eleanora Giorgi), ma invece è solo distratto; un pugile sotto stretta sorveglianza dell'anziano allenatore, alla vigilia di un incontro decisivo (Carlo Verdone); un cameriere vedovo, che ha fatto credere alla figliolotta, da lui affidata alle costose cure d'un collegio svizzero, di essere un personaggio potente e titolato (Enrico Montesano); un chitarrista e indovino, il «Mago di Segrate», dal pittoresco eloquio (Diego Abatantuono); sono gli eroi, diciamo così, d'una storia concepita per mettere insieme quattro comici di grosso richiamo (più la signora Giorgi coniugata Rizzoli), «come si ripresenta l'artificio di episodi separati», come dichiaravano, all'inizio delle riprese, gli autori dell'opera.

Inevitabilmente, però, i rinvii della narrazione scorrono ciascuno per suo conto, di rado incrociandosi: in sostanza, ciascuno dei quattro si esibisce nel proprio numero, e tra via, mentre il Grand Hotel Excelsior, dove le vicende dovrebbero svolgersi, fatica a svolgere la sua modesta funzione di contenitore. Comunque, non c'è chi

tratto spassoso nella partita a pugni, che perde per aver passato la notte con una cameriera veneta (pazienza, s'impiegherà come facchino e sposerà la ragazza). Ad Abatantuono, che ce ne stupisce per primo, riesce un esperimento di levitazione; ma subito dopo un'effettuosa manovra della moglie-assistente lo precipita giù dal balcone, senza troppo gravi conseguenze.

Quando gli bussano alla porta, Celentano dice «indietro», invece che «Avanti». Potrebbe essere un buon motto per il film, e per un intero settore del cinema italiano, che fa rimpiangere, anche a quanti non lo abbiano amato, né allora né dopo, quello d'anteguerra; quando prodotti analoghi si valevano, talora, delle cure di onesti professionisti della sceneggiatura, della regia e dell'ambientazione. Nessun sarcofago dell'epoca, ad esempio, avrebbe ridotto un'attrice, fosse pure la signora Giorgi-Rizzoli, alle sembianze di uno spaventapasseri.

Un dubbio conclusivo ci assale. Castellano & Pipolo, in diverse recenti occasioni, avevano saccheggiato (tranne, intralci e persino titoli altrui, magari anche celebri. Stavolta, intestazione a parte che evoca il vecchio «Grand Hotel», cui risponde, dall'Italia, fascista, un «Piccolo Hotel»), devono essersi risolti a derubare se stessi. Ma hanno trovato i cassetti vuoti di idee.

fra i Quattro si sforzi in maniera particolare, anzi tutti sembrano vivere di rendita sui rispettivi e più abusati repertori. Situazioni e battute sono quelle che sono, anzi non ci sono proprio.

Il maggior impegno, in senso relativo, è richiesto a Montesano, che nel momento culminante del suo ruolo deve cambiar d'abito varie volte, per apparire in vesti aristocratiche agli occhi della bambina, e nella divisa servile al cospetto del padrone. Ma qui, ad ansimare, più del attore che simula l'affanno della corsa, è proprio il ritmo dell'azione. Celentano si scatenava in due o tre punti (basta anche il tango con Abatantuono), ma in genere se ne sta tetro e accigliato, come se la cosa non lo riguardasse. Carlo Verdone ha qualche

ag. sa.

● Al cinema Adriano, Reale, Paris, Universal, 4 Fontane di Roma e al Corso, al Gloria e al Metropol di Milano

**«Grease» capitolo secondo però non c'è più Travolta**

**GREASE II** — Regista-coreografa: Patricia Birch. Interpreti: Maxwell Caulfield, Michelle Pfeiffer, Adrian Zmed, Lorna Luft, Didi Conn, Tab Hunter, Connie Stevens. Commedia musicale. USA, 1982.

Se vi ricordate il primo «Grease» (1978) di Randal Kleiser potete benissimo fare a meno di vedere questo secondo; tuttavia se vi siete divertiti allora nel seguire le mattane musicali-canoniche degli studenti della californiana Rydell High School, ritroverete in «Grease 2» lo stesso pane per i vostri denti.

C'è un però: vi mancherà John Travolta, anche se la sua non fu proprio una brillante interpretazione. Ora comunque lo rimpiangerete: l'attuale protagonista Maxwell Caulfield, benché provenga dal teatro, non potrebbe apparire più sciabolo di così.

Il vecchio maripone del marketing e della produzione, Robert Stigwood («Hair», «Oh! Calcutta», «Jesus Christ Superstar»), facendo riciclare, vista la moda corrente, la primigenia idea (e i soldi guadagnati con il precedente «Grease») da Ken Finkelman e mettendo alla regia questa volta una competente in materia, la coreografa Patricia Birch (allieva

della grande Martha Graham), ha infatti impostato alla commedia un'atmosfera «didattica» sesso-ironica non del tutto disprezzabile.

L'allegria a fior di pelle e il «rock'n'roll» dominano dunque sovrani, mentre le armonie riecheggiano nostalgicamente i primi Anni Sessanta: siamo per la precisione nell'anno scolastico 1961. John Kennedy governa avvertendo gli americani di prepararsi ad una guerra nucleare con i russi, e i giovani, a scuola, non studiano ma pensano ad allestire spettacoli musicali e ad accapillare un partner... efficiente. Poiché l'irrequieta ma fascinosa Michelle sogna il proprio ideale a cavallo di una rombante motocicletta, il timido Maxwell, arrivato fresco dall'Inghilterra, quando la vede fa carte false per procurarsi una moto. Con la quale, dapprima in incognito, sconfiggerà i bulli del posto e conquisterà l'amore della bella.

Questo lo spunto di base, tutt'intorno balli e canti fino alla noia.

l. p.

● Al cinema Manzoni di Milano

**Nuova Horizon Premium si stacca dal gruppo.**



**PREMIUM. 1592cc, 90 CV (DIN), 175 km/h.**  
Pneumatici 175 x 70 x 13.  
Alzacristalli elettrico e chiusura centralizzata portiere. Cerchi in lega.  
Equipaggiamento da vera sportiva.

**Seguono a ruota:**



**GLS. 1442cc, 83 CV (DIN), 164 km/h.**  
Una grande «stradista», scattante, sicura, confortevole.



**EX. Motore Ecò di 1294cc, 65 CV (DIN), 17,2 km con un litro.**  
Un equipaggiamento di serie completo e raffinato.



**LS e GL. 1118cc, 59 CV (DIN).**  
Da L. 7.528.500 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa).  
Finanziamenti diretti «PSA Finanziaria - Sp.A.» 42 mesi anche senza cambiali.  
Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.

**TALBOT HORIZON**  
Dai Concessionari della «Peugeot Talbot»



**Chi prova Horizon vince Horizon.**

Scoprite al volante quale Horizon scegliere. Oltre alla nuova Horizon Premium e le classiche LS, GL, EX, GLS, c'è da provare l'ultima grande novità della gamma, la nuova Horizon Diesel, 22,2 km con un litro, silenziosa, di grande durata, 156 km/h (omologazione all'origine).

Tutti coloro che avranno provato uno dei modelli Horizon parteciperanno all'estrazione settimanale di una Horizon. Dal 20/9/82 al 20/10/82 presso i Concessionari della Peugeot Talbot. Aut. Min. Conc.